

I sindacati chiamano Prodi: vogliamo presto la svolta

Da Locri un messaggio chiaro al nuovo governo Nella grande industria emorragia di posti di lavoro

di Felicia Masocco inviata a Locri

FATTORE TEMPO La legislatura è archiviata, i problemi restano, si faccia subito il nuovo governo e si metta subito al lavoro. Il carattere d'urgenza è rimbalzato da una piazza all'altra del Primo maggio, giornata di bilancio e di attesa per i sindacati e per centinaia di

Non l'ennesimo tavolo di confronto ad oltranza che poi non decide nulla, ma qualcosa di più «modesto», che punti a realizzare poche cose e dia prospettive. «Contraria alla politica dei due tempi» anche la Uil. «Non serve a

nulla, l'esperienza ha dimostrato che non produce risultato - scandisce dal palco Luigi Angeletti -. Questa scelta non l'accettiamo». «La crescita della ricchezza e la sua redistribuzione devono avvenire contemporaneamente». Considerato lo stato delle finanze pubbliche è un bel paletto quello che pongono i sindacati. Ad ascoltarli anche Cesare Damiano deputato Ds e Antonello Falomi eletto con Prc. Quanto al Sud il neosegretario generale della Cisl Raffaele Bonanni chiede un «new deal», «scelte forti a partire dalla fiscalità di vantaggio. Questo chiediamo: l'altro non

l'ha fatto, questo governo lo dovrà fare». Lo sviluppo esige legalità, la giornata l'ha sottolineato fin dalla mattina quando a palazzo Nieddu, Epifani Bonanni e Angeletti hanno incontrato i 42 sindacati della Locride e il presidente della regione Agazio Loiero. Con loro anche la vedova di Fortugno, ucciso all'ingresso di quel palazzo. Lo sviluppo vuole la pace. È stato commosso l'omaggio dei tre leader e della piazza ai caduti di Nassirya, continuato in serata con la visita di Epifani alla camera ardente allestita a Roma. Nella capitale, sul palco di San Giovanni i tre segretari hanno accennato qualche brano di «Viva l'Italia», la canzone di De Gregori, leitmotiv di questo Primo maggio. Lo è stata insieme a «Bella Ciao» intonata tanto a Locri quanto a Roma. È il paese nato dalla Resistenza e retto dalla Costituzione. In nome della sua unità Cgil, Cisl e Uil sono in campo per respingere il referendum sulla devoluzione. Ma c'è un'altra unità di cui c'è bisogno. A richiamarla è stato Bonanni: «L'unità di Cgil, Cisl e Uil non c'è alternativa».



Il corteo della manifestazione per il 1° maggio sfilava nel centro di Locri. Foto di Franco Cufari/Ansa

migliaia di persone che hanno manifestato in tutta Italia per le ragioni del lavoro. Nelle decine di iniziative dei confederali, alla May Parade dei Cobas a Milano, con l'Ugl a Terni. A Locri, dove Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto l'iniziativa nazionale hanno sfilato in trentamila giunti un po' da tutto il paese, ma soprattutto dal Sud e dalla Calabria per dire che non ci sono solo mafie e rassegnazione. E per chiedere a Romano Prodi un segnale di svolta che veda lavoro e Mezzogiorno tra le priorità del suo governo altrimenti sarà difficile riaccuffare la ripresa economica.

A rafforzare le preoccupazioni gli ultimi dati Istat sull'occupazione nelle grandi imprese. Tra febbraio 2005 e febbraio 2006, sono stati cancellati 8mila posti, pari allo 0,4%. Segno che il declino industriale non si arresta, pesante eredità lasciata da Berlusconi e che, appunto, non c'è tempo da perdere. A dispetto delle previsioni meteo lunedì a Locri c'è stato il sole. E in barba alle divisioni (tra Cisl e Cgil sulla legge 30), non ci sono state contestazioni. Tutto si è svolto nell'unità, con striscioni a tre sigle e i colori delle bandiere confederali mischiati nelle strade e nella piccola piazza cittadina con quelle dei partiti di sinistra, quelle arcobaleno della pace e decine di gonfaloni di comuni e province, da sindacati di ogni partito. Dei fischi di Milano a Locri si è sentita solo l'eco.

Attenti a non porre l'accento su quel che divide, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno detto molte cose all'unisono. Una in particolare: non esiste una politica di due tempi e cioè prima si risana (leggi alla voce sacrifici) e poi si redistribuisce. «Il tempo è uno soltanto, per il risanamento e lo sviluppo», ha detto Epifani. «Quando incontreremo il governo, insieme alla lotta alla precarietà chiederemo un segno di svolta per gli investimenti verso il Mezzogiorno». «In caso contrario - ha poi ammonito - molte attese andrebbero deluse e molte situazioni a peggiorare». Tra le cose da fare subito, la Cgil propone un tavolo per la Calabria e la Locride.



Foto di Franco Cufari/Ansa

LA MANIFESTAZIONE TRA ATTUALITÀ E MEMORIA

«Eravamo a Reggio contro i fascisti, siamo tornati per aiutare questi giovani»

di Enrico Fierro inviata a Locri

RITORNO «Quindici ore in pulmino. Dall'Emilia a qui, in questa Locri bellissima. Quindici ore...». Da inviare il signor Gianni coi suoi settant'anni suonati: cappellino in testa, occhiali da sole, è in questo pizzo accaldato d'Italia insieme ai suoi coetanei del sindacato pensionati della Cgil e non mostra affatto i segni del lungo viaggio e della fatica. «Sono qui per questi ragazzi, sono qui per il Sud. Sono qui per l'Italia. Sono tornato in Calabria come 34 anni fa». Un secolo. Allora il signor Gianni e tanti altri del Nord - metalmeccanici di Torino, portuali di Livorno, impiegati e operai - scesero in Calabria, a Reggio, in 60mila. C'era la rivolta dei fascisti di Ciccio Franco. L'Italia rischiava di essere spaccata in due. Loro la salvarono. Nonostante il tritolo sui binari, gli attentati e i rischi, fecero notte sui treni. «Nord e Sud uniti nella lotta», lo slogan di allora. Lo stesso di oggi. Ma questo Primo Maggio 2006, è diverso. Le ore di treno o di torpedone sono sempre le stesse (tantissime) per arrivare nella irraggiungibile Locride. Ma per fortuna non c'è la tensione di allora. C'è addirittura allegria. «Siamo partiti all'una stanotte da Tito scalo, Potenza, ed eccoci qui», dicono in coro un gruppo di operai della Basilicata. «Otto ore da Benevento». «Tantissime dalla Toscana: questa Salerno-Reggio non è un'autostrada, ma un percorso ad ostacolo». «Le ore passate in viaggio non le conto più», dice un'anziana signora mentre stringe lo striscione dell'«Auser-Filo d'argento» di Reggio Emilia, «ma ne valeva la

pena. Mi ha colpito lo slogan di quei ragazzi. «Ammazza-teci tutti», diceva». Gli altoparlanti dei furgoni con le bandiere dei tre sindacati suonano «cento passi» dei Modena City. Fa più o meno così: «Sei andato a scuola, sai contare? E allora forza, conta e cammina...96,97,98,99,100...». E' il canto in onore di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia perché fece 100 passi. I ragazzi di Locri dal 16 ottobre del 2005, quando in un pomeriggio venne ucciso Franco Fortugno, il medico-onorevole, di passi ne hanno fatto mille e più. Hanno commosso l'Italia, scosso la loro terra, sono andati in giro, hanno parlato, sono stati filmati e intervistati. E oggi sono qui, insieme all'Italia del lavoro. Ci sono le magliette con il logo «E adesso ammazza-teci tutti», i volantini che parlano di legalità, gli striscioni. E c'è il loro scontento. La loro insoddisfazione. Per questa terra dal mare limpido e caldo, la loro Locride baciata da un sole d'oro e sfregiata da un mafia potentissima. Che uccide il futuro. Quel futuro che tocca alla politica ricostruire. Ma fino ad ora i passi della politica sono stati lenti. E Maria Grazia, una delle ragazze di Locri, lo dice. E' sul palco, parla prima dei tre leader sindacali. Pronuncia parole chiare: «Molti politici ci strumentalizzano. Parlano dei ragazzi di Locri, ma la realtà è che dopo sei mesi non abbiamo ancora una sede, stiamo ancora elemosinando dei computer per comunicare. Solo parole. Chiedo ai nostri amici, a quelli che si sono allontanati perché hanno perso la fiducia nelle istituzioni, di non perderla in noi. Venite e grideremo ancora più forte: per quanto voi vi sentiate assolti siete per sempre coinvolti». Passi lenti, quelli della politica e delle istituzioni. A Locri aspettano ancora un treno che li colleghi

con il resto d'Italia. I ragazzi ne hanno disegnato uno tutto colorato e ne hanno fatto uno striscione. Lavoro, strade, opportunità, internet, cultura, cinema: rottura di un isolamento mortale. Questo chiedono al Paese in questo lembo di Calabria. Quelli venuti dal Nord ascoltano, osservano, si fanno raccontare. «E' dura, ma bisogna lavorare. Il nuovo governo deve dare in tempi rapidi chiarissimi segnali che le cose stanno cambiando anche nel Sud, altrimenti perderemo tutte le guerre contro la mafia», dice Giorgio che lavora in un supermarket di Brescia e ha deciso di passare qui la Festa del Lavoro. Sotto uno striscione «straniero», quello portato da Barcellona Pozzo di Gotto, Messina. «Contro la mafia, per la legalità, per il lavoro». E i supermarket sono chiusi a Lamezia Terme. Perché il sindaco diessino Gianni Speranza ha chiesto ai proprietari di consentire che tutti i lavoratori potessero festeggiare il Primo Maggio. Sfila il corteo verso Piazza dei Martiri, dove i tre capi del sindacato italiano parleranno del Sud e dei ragazzi di Locri. Sfila con gli striscioni che raccontano l'Italia e i gonfaloni dei comuni. Quello di Firenze lo porta un signore in abiti medioevali conteso da fotografi e cameramen. «Il gonfalone rappresenta tutta la città - dice la consigliera Lavinia Balata - il cuore di tutti i fiorentini è con Locri e la sua gente». Sì, Nord e Sud uniti, come quel 22 ottobre del 1972. Quella volta sul palco c'era Pierre Carniti: «Amici e compagni di Reggio, oggi con gli impiegati e gli operai del Nord sono tornati in Calabria meridionale». Sì, perché in quegli anni da Locri si partiva per cercare lavoro e fortuna nell'Italia alta. Anche oggi si parte per cercare il lavoro che qui non c'è. Perché i passi della politica sono ancora lenti.

L'analisi

BRUNO UGOLINI

STRATEGIA Le confederazioni attendono la ripresa della concertazione. No alla politica dei due tempi

Risanamento e sviluppo vanno insieme

È stato un primo Maggio con un'atmosfera diversa rispetto al recente passato. Abbiamo negli occhi le immagini dei tanti giovani di Locri, ma anche di quelli che occupavano l'immensa Piazza San Giovanni e cantavano a squarciagola «Bella Ciao» o «Viva l'Italia» di Francesco De Gregori. Come se fosse possibile oggi sperare in un'Italia migliore.

Uno scenario diverso da quello, assai diffuso dalle televisioni, proveniente dal corteo di Milano. Qui è prevalsa, sulla gioia, la collera verso la presenza di una candidata a sindaco nelle vicine elezioni, ma anche ministro e simbolo di un centrode-

stra che ha spaccato il Paese.

I fischi (a Milano come a Torino) non sono stati esempi di mirabile intelligenza politica. Sarebbe stato più fruttuoso un silenzio indifferente e sprezzante. Gli esponenti di un governo finalmente dimessosi non possono piangere però sul latte versato. Hanno, infatti, guidato per cinque anni una politica tesa ad ignorare il ruolo del movimento sindacale ed ora con difficoltà ottengono rispetto e attenzione da lavoratori inferociti. E magari sempre costoro rivendicano, come hanno fatto a «Porta a porta», la trasformazione del Primo Maggio in un'ammucchiata tra imprenditori e sindacati. E si lamentano per l'uso sorpassato della parola

«padroni», come se fossero dappertutto scomparsi i proprietari dei mezzi di produzione. E come se i lavoratori non fossero chiamati, senza piagnucoli, «dipendenti» o, magari, «sottoposti».

Tali polemiche, ad ogni modo, non scalfiscono la giornata. Cgil e Cisl e Uil ribadiscono a Locri, dopo averlo fatto lo scorso anno a Scampia (Napoli) il loro impegno meridionalista. Con accenti assai simili, almeno su quest'aspetto. La volontà è di voltar pagina, di mettere alle spalle i falsi dialoghi di chi ha seppellito ogni concertazione con i soggetti sociali. Così Guglielmo Epifani chiede al nuovo governo l'apertura di un tavolo di trattative proprio per Locri e la

Calabria. Raffaele Bonanni parla di un «new deal» per il Sud. Mentre Luigi Angeletti spiega come occorre un buon governo della politica economica e sociale del Paese, a partire dal Mezzogiorno.

Non si attende, dunque, dalla coalizione del governo guidato da Romano Prodi la ripetizione di una politica fondata sui due tempi: risanamento e sviluppo debbono potersi muovere insieme. Sono le proposte dei sindacati che non dovrebbero scandalizzare nessuno. Tanto più che in questi giorni i grandi giornali fanno a gara nel consigliare invece essenzialmente una strada opposta. Un altro appuntamento importante, riaffermato a Locri, riguarda il refe-

rendum di giugno sulla riforma costituzionale. L'intenzione è quella di far bocciare la proposta di revisione, ma con l'obiettivo, come ha spiegato Epifani, di metter mano ad interventi di riscrittura su alcune parti. Un primo maggio all'insegna dell'unità, dunque. Anche se non mancano, come si sa, accenti diversi, ad esempio sui temi del lavoro precario, sui destini della legge 30. Emergono, però la consapevolezza che bisogna rimanere aggrappati all'impegno unitario. E' lo stesso Raffaele Bonanni pur descritto in questi giorni da alcuni giornali come l'alfiere della disunione a sostenere che «Non esiste un'alternativa all'unità di Cgil, Cisl e Uil».

Ma per i dipendenti dell'Alicos è stata una giornata di lotta

Non è stata una giornata di festa per tutti, quella del Primo Maggio. Per i dipendenti dell'Alicos, il call center di Alitalia dove sono impiegati 500 lavoratori a tempo indeterminato e 300 lavoratori a progetto, la giornata è stata all'insegna dello sciopero. L'ennesimo.

La giornata di lotta - scattata alle sei del mattino - è stata indetta dai sindacati per protestare contro la decisione dell'azienda di applicare ai lavoratori il contratto delle telecomunicazioni in sostituzione di quello dell'Assaero.

«Per i lavoratori dell'Alicos - ha spiegato Barbara Apuzzo, sindacalista della Cgil - è un Primo Maggio davvero amaro. Con il cambio di contratto verrebbero vanificati anni di professionalità acquisita e saremmo costretti a rinegoziare istituti e diritti contrattuali già conquistati: sarebbe insomma uno schiaffo alla nostra dignità di cittadini e lavoratori». Una delegazione di lavoratori ha partecipato alla manifestazione organizzata a Portella delle Ginestre.